

**PRASSI E NORME TRA CULTURA E DIRITTO.  
INTRODUZIONE A  
UN DIBATTITO SU REALTÀ E FUTURO DEGLI OSSERVATORI<sup>1</sup>**

**LUCIANA BREGGIA**

*Occorre un'etica del buon governo del processo fondata sulla partecipazione consapevole di tutti i soggetti coinvolti in vista di un obiettivo comune a tutte le parti: il raggiungimento progressivo di una soluzione condivisa o comunque di una "verità" accettabile, in quanto perseguita attraverso un metodo partecipato, efficace e giustificato di esercizio del diritto di difesa.*

Questa Assemblea, alla cui realizzazione hanno dato un contributo fondamentale il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze e anche l'Unione distrettuale dei Consigli dell'Ordine della Toscana e l'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine, vuole essere un punto di arrivo e di sintesi di una riflessione che negli ultimi tempi è stata resa più intensa dall'esigenza di dare forma e razionalità a un coacervo di interventi normativi sulla giustizia civile (specie, per non dire soltanto, sul versante dei riti) privi di una riflessione matura e di un disegno complessivo. Ma essa affonda le radici in tempi non recenti: la presenza della Fondazione Carlo Maria Verardi ci ricorda i semi che oltre dieci anni fa pose Carlo Verardi e l'impegno di tutti coloro che negli anni hanno proseguito sulla sua scia e hanno consentito ad altri di ritrovare quelle tracce e di aggiungere le proprie.

Crediamo e speriamo che l'incontro sia soprattutto un punto di partenza. Nella presentazione dell'Assemblea abbiamo rilevato che un "filo rosso" collega i temi individuati per la discussione, i diversi fattori che incidono sul felice funzionamento del processo e tutti si riconducono alla centralità del dialogo processuale, il quale fonda l'intera conduzione del processo secondo le modalità indicate nelle regole di protocollo, costituisce la radice della ricerca di una soluzione conciliativa e della progressiva costruzione della decisione, è alla base delle scelte organizzative – indicate nell'agenda per il processo – concertate tra tutti i soggetti coinvolti.

Credo che su questi temi dall'Assemblea potranno, dovranno uscire molte chiarezze e proposte. Ma ci sono punti di partenza fin d'ora già chiari e condivisi. Ad esempio, l'idea che il processo non sia un gioco arbitrato dal giudice, dove si registrano rapporti tra poteri, ma un luogo in cui la ricerca della soluzione, autoritativa o concordata, è sempre il frutto della collaborazione tra le parti e il giudice.

Forse potremmo partire di qui per un passaggio ulteriore. Non la mera collaborazione, ma un esercizio condiviso dell'attività diretta allo *ius dicere*. Da parte dell'avvocato, come mediatore non linguistico e neppure solamente tecnico, quanto piuttosto quale mediatore nella ricerca di ciò che è giusto; da parte del giudice, che promuove la costruzione del giudizio attraverso la partecipazione, in modo dialettico e maieutico: gli uni e gli altri non adagiati comodamente su

---

<sup>1</sup> Relazione introduttiva alla I Assemblea Nazionale degli Osservatori sulla giustizia civile, *Prassi e norme tra cultura e diritto*, Firenze, 17-18 giugno 2006; pubblicata in *Questione Giustizia*, 2006, p. 965 ss. e nel volume collettaneo *Gli Osservatori sulla giustizia civile e i protocolli d'udienza*, a cura di Berti Arnoaldi Veli, il Mulino, 2011.

una funzione catalogata in termini di autorità conferita dall'ordinamento o dalla natura tecnica del sapere, ma fondata sulla consapevolezza (ovvero sulla corresponsabilità) di rendere un "servizio" nell'interesse generale. Un'etica del buon governo comune del processo fondata sulla partecipazione consapevole di tutti i soggetti coinvolti in vista di un obiettivo comune a tutte le parti: il raggiungimento progressivo di una soluzione condivisa o comunque di una "verità" accettabile, in quanto perseguita attraverso un metodo partecipato, efficace e giustificato di esercizio del diritto di difesa.

Il perno di questa impostazione, che comincia a farsi strada proprio nell'ambito degli Osservatori, è il superamento del mito della cd." anticipazione del giudizio". La prospettazione del giudizio *allo stato degli atti*, da parte di un giudice autorevole e pronto a modificare il proprio punto di vista, dovrebbe costituire il fulcro della comunicazione processuale e della partecipazione costruttiva della decisione (o, prima ancora, della conciliazione giudiziale).

Qui emerge un altro filo che dovrebbe attraversare i molteplici piani interessati; ed è il criterio di trasparenza che interessa non solo l'organizzazione – in termini di numeri e "flussi", per intenderci – ma la stessa conduzione del processo.

Prospettare e argomentare progressivamente la propria valutazione sul materiale processuale, in modo costante sino alla fase finale della decisione, da un lato consente un reale scambio con i difensori ( non si tratta di riconoscere semplicemente il diritto di esporre il proprio punto di vista, ma di creare, attraverso l'interazione dei pensieri, una *verità*, sul piano processuale, complessa); dall'altro, non può che accrescere positivamente i fattori di scelta delle parti in ordine alla soluzione auspicabile del conflitto, che non deve essere necessariamente la sentenza.

Il processo come luogo di ricerca e non di contesa, dunque. Questa comincia a essere ormai un'acquisizione matura, sia pure in modo non omogeneo nell'Italia "a macchia di leopardo". Ma la sfida che impongono i tempi è proprio quella di prendere le macchie, le isole felici, e "stirarle" per ridurre gli spazi neri.

La caratteristica degli Osservatori, almeno della gran parte di loro, è stata in fondo proprio quella di riappropriarsi di principi antichi: basti pensare all'*oralità*, o alla *flessibilità* del processo, principi che sono sempre rimasti sulla carta perché non sostenuti da un movimento culturale forte che ne consentisse l'attuazione. Senza perdere di vista la complessa interazione tra norme, risorse, tecnologie e comportamenti, questo pare tuttavia il momento storico in cui concentrare gran parte delle energie sulla necessità di diffondere capillarmente le prassi migliori, cioè il modo migliore di fare le cose che si fanno nei Tribunali, adottando, tra le molte possibili – dal momento che ci muoviamo sempre, ovviamente, nell'ambito del principio di legalità – le interpretazioni maggiormente idonee a realizzare un modello di processo rispondente il più possibile alle esigenze di semplificazione, accelerazione e flessibilità.

L'*humus* culturale che deve essere creato è ben espresso dalle icone che abbiamo scelto per diffondere la nostra iniziativa: nella rosa che pesa più del grosso tomo – icona "rubata" a Piero Calamandrei – vi è la considerazione dell'influsso straordinario e determinante che una deontologia e quindi una formazione comune di magistrati e avvocati può avere rispetto all'ennesimo prodotto di una vacua fabbrica dei riti: che non solo deve essere "dismessa" per il futuro, ma dovrà vedere una riduzione dei plurimi prodotti fin qui sfornati, essendo sempre più avvertita l'esigenza di un rito unico e flessibile. La Costituzione, d'altra parte, rappresenta il polo indispensabile a cui ancorare la spinta culturale che gli Osservatori coltivano: i valori e i fini sociali orientano e costruiscono il ponte biunivoco tra diritto e cultura.

Il metodo di lavoro prescelto per quest'Assemblea è quello tipico degli Osservatori: quello, cioè, che vede allo stesso tavolo avvocati, magistrati, cancellieri, professori per uno scambio franco di opinioni che permetta di esaminare le questioni da molteplici punti di vista. Anzi in questa occasione i punti di vista si dilatano, il prisma ha più facce, perché partecipano anche persone che sono esperte in saperi diversi in consonanza con l'apertura degli Osservatori verso chi proviene da altri cammini – linguistica, statistica, teoria dell'organizzazione, psicologia – e offre competenze che ben hanno a che fare con l'attuazione della giurisdizione.

L'apertura e il dialogo così avviati hanno e avranno effetti più dirimpenti di quelli che potrebbero sembrare a prima vista. La comunicazione tra categorie professionali diverse non solo apre il flusso di informazioni e di formazione tra queste, ma si svolge in un colloquio che anche "il resto del mondo" intercetta: si inizia a erodere la tradizionale separatezza dei saperi specialistici attuata soprattutto mediante il linguaggio, che cessa di essere strumento per segnare una separazione di casta per divenire mezzo di comunicazione verso il cittadino, e in genere verso chi è titolare di diritti: la *stagione dei protocolli* apre dunque prospettive più ampie della semplice razionalizzazione del processo e credo che l'Assemblea di oggi possa essere una buona piattaforma verso queste nuove prospettive.

Dopo le relazioni e i saluti introduttivi, verranno formati appositi gruppi di lavoro, che approfondiranno i temi indicati nel programma dell'Assemblea (la conciliazione e la decisione; i protocolli e le riforme processuali; l'agenda per il processo) con il compito di riferire ciò che è emerso dalla discussione, evidenziando punti condivisi e punti divergenti, questioni ormai assodate e pensieri che devono ancora maturare.

Nei gruppi vi sono coordinatori che hanno solo il compito di seguire e stimolare la discussione, poiché è proprio dell'esperienza e del modo di lavorare degli Osservatori che non vi sono "capi" o rappresentanti, ma si partecipi a titolo personale. Del resto il cammino degli Osservatori è partito dall'individuazione e attuazione delle prassi migliori; e questo è un processo che può attuare solo il singolo, perché l'impegno che nasce dall'adesione culturale a certi valori e quindi a certi concreti comportamenti non è per sua natura delegabile e si manifesta in una sorta di laboratorio che rende credibile questo impegno perché verificabile nel lavoro quotidiano. Ciò non toglie che proprio questo movimento "dal basso" riesca ad attrarre anche le associazioni forensi e le articolazioni istituzionali della magistratura e dell'Università, che a loro volta favoriscono la partecipazione dei singoli, secondo una felice circolarità che promuove l'adesione culturale su cui l'esperienza si fonda.